

DATA USCITA: 29 gennaio 2015
GENERE: Biografico, Drammatico
ANNO: 2014

REGIA: Mike Leigh

SCENEGGIATURA: Mike Leigh

ATTORI: Timothy Spall, Tom Wlaschiha, Roger Ashton-Griffiths, Lesley Manville, Lee Ingleby, James Fleet

FOTOGRAFIA: Dick Pope

MONTAGGIO: Jon Gregory

MUSICHE: Gary Yershon

PRODUZIONE: Film4, Focus Features International (FFI), Lipsync Productions, Thin Man Films, Xofa Productions

DISTRIBUZIONE: BIM

PAESE: Gran Bretagna

DURATA: 150 Min

SINOSSI

Il film racconta l'ultimo quarto di secolo della vita del grande pittore J.M.W. Turner (1775-1851), uomo risoluto, temperamentoso e intransigente, e viaggiatore instancabile. Profondamente colpito dalla morte del padre, suo assistente ed ex barbiere, Turner si lega a una vedova che gestisce una pensione sul mare, la signora Booth, ed è assillato da una sua ex amante, Sarah Danby, da cui ha avuto due figlie illegittime – ormai adulte – di cui si ostina a negare l'esistenza. E' spesso ospite dell'aristocrazia terriera, frequenta un bordello, è affascinato dalla scienza, dalla fotografia e dalla ferrovia, è un membro anarchico ma stimato della Royal Academy of Arts, e un bel giorno si fa legare all'albero maestro di una nave per dipingere una tempesta di neve. Per tutto questo tempo è amato dalla sua devota governante, Hannah, che Turner non ricambia e usa per soddisfare i suoi appetiti sessuali, senza mai mostrare per lei alcun vero interesse o riguardo. Finirà per condurre una doppia vita, convivendo in incognito con la signora Booth a Chelsea, senza che Hannah lo venga mai a sapere.

(tratto da www.trovacinema.repubblica.it)

Uomo qualunque e genio della pittura

Uno dei molti bei film presentati allo scorso Cannes, un'edizione, a pensarci adesso, da urlo. Con opere come Il Regno d'Inverno, Mommy, Leviathan, Foxcatcher, Due giorni una notte, Saint Laurent, Adieu au language, Storie pazzesche. E questo Turner del venerato e consacrato maestro Mike Leigh, già Palma d'oro a suo tempo con Segreti e bugie e Leone d'oro a Venezia con Vera Drake. Film prevedibilmente bello e assai ben fatto, dove ogni inquadratura porta impresso l'inconfondibile Leigh-touch, quella capacità tutta sua di darci la sensazione della vita colta nel suo farsi, di farcene percepire il respiro. Non c'è un momento, non c'è una sequenza che non siano di massima credibilità e naturalezza, nel suo cinema e anche in questo film, che pure è in costume e dunque a rischio di artificiosità. Dialoghi da tramandare a futura memoria e da far leggere e rileggere nelle scuole di cinema a ogni aspirante autore, specie italiano.

Stavolta Mike Leigh applica il suo talento per raccontarci la vita, molto quotidiana e senza picchi e senza snodi particolarmente melodrammatici, di William Turner, il gran pittore-paesaggista inglese dell'Ottocento che genialmente, nelle sue tele tutte luce e foschie, già prefigura l'impressionismo e perfino l'astrazione. Genio inconsapevole, ovvio. Genio che risiedeva in un uomo all'apparenza qualunque, perfino rozza, così almeno ce lo fa vedere e racconta il regista. Come se Leigh si divertisse a ricordarci che l'arte è cosa terrena e non celeste, è prodotta dall'ammasso di materiali poveri e ordinari, può provenire da gente ordinaria, può svilupparsi in vite qualsiasi. Il suo Turner bofonchia, mugugna, grugnisce, e più invecchia e più grugnisce. Non ha il fisico di quello baciato dalle muse e posseduto dal demone creativo, sembra un birraio, un macellaio, un vetturino di quella caotica, brulicante e anche un po' sozza e puzzolente Londra di primo Ottocento. Chiaro che è questa la strategia scelta da Mike Leigh, per schivare ogni pompierismo e pomposità, per farsi beffe di ogni discorso sull'Arte

come categoria del Sublime, e sugli Artisti come creature speciali. Non ci fa nemmeno vedere molte opere di Turner e preferisce mostrarcelo al lavoro, sempre assai terragno e concreto, lontano dai raptus creativi dei cliché romantici.

Le scene d'amore non son d'amore, ma di sesso spiccio, sia con la serva che con la vedova con cui poi Turner finirà con l'accasarsi e trovare un po' di tranquillità. Non assistiamo, come vorrebbe lo stereotipo, al grande artista incompreso e dunque sofferente. Turner è molto compreso, le sue tele stanno nelle migliori magioni, è di sicuro agiato, se non ricco, e rifiuta l'offerta di un ammiratore disposto a comprare tutte le tele che ha in atelier per una cifra smodata.

Turner è come quei grandi quadri brulicanti di cose e persone di cui faticosi a individuare gli assi portanti, il fuoco narrativo. Apprendiamo molto del gran pittore, un pulviscolo di fatti e fatterelli, ma l'impressione è che ci sfugga il personaggio, che manchi la vera, grande narrazione, che Mike Leigh abbia disperso la propria formidabile capacità di raccontare in mille rivoli senza concentrarla su un flusso deciso. Il film dura la bellezza di due ore e mezza, ma potrebbe durarne altre cinque nel suo ritmo flemmatico e nel suo incessante accumulare dettagli e, a parte la nostra resistenza fisica che a un certo punto verrebbe meno, non cambierebbe granché. L'impressione è che rassomigli in qualche modo al precedente Another Year: storie e micro frammenti che si danno, e non ci danno mai un percorso, e la sensazione alla fine – allora e stavolta – è quella del non-movimento, o di un movimento circolare che ti riporta inesorabilmente al punto di partenza. Sicché Turner un bel po' di insoddisfazione la lascia.

(di Luigi Locatelli,
tratto da www.nuovocinematocattelli.com)

Il pittore della luce

Sono circa 25 gli anni raccontati da Mike Leigh in Mr. Turner, un quarto di secolo in cui seguiamo il pittore Joseph Mallord William Turner, ormai già noto e apprezzato in tutta l'Inghilterra, fino alla morte. Ma se in tutta la pellicola non ci viene mai dato alcun riferimento cronologico e il passaggio del tempo non viene mai scandito con precisione ma soltanto grazie all'ingrignarsi dei capelli del nostro protagonista, è perché tutta la sua vita è stata priva di avvenimenti degni di nota e quasi esclusivamente segnata dalla costante e ininterrotta ricerca di nuove immagini, nuove idee, nuove ispirazioni.

Con il "suo" Turner, Leigh ci consegna quello che è forse uno dei migliori artisti romantici mai visti sullo schermo, ma certamente lontano dagli immaginari tormentati a cui si potrebbe pensare: il personaggio interpretato in modo magistrale da Timothy Spall è un uomo solitario e pensieroso, anche se gioviale nei rari momenti di compagnia con i colleghi, lontano dalla mondanità, dalla politica e dalla vita pubblica, nonché scevro da ogni vizio. È un personaggio talmente brusco e poco socievole da comunicare per lo più con grugniti anziché con le parole, e che inizialmente appare quasi inviccinabile per lo spettatore; ma la bravura di Spall e la maestria del suo regista fanno in modo che con l'avanzare della pellicola si trasformi in un amabile compagno di viaggio, con cui trascorrere senza fatica le due ore e trenta di durata.

Per essere un film che racconta di un pittore, i quadri sono raramente al centro dell'inquadratura. La scelta di Leigh è quella di mostrarci i quadri di Turner prima ancora che vengano dipinti, attraverso lo sguardo del protagonista sui paesaggi, la sua attenzione per le luci, la fascinazione per alcuni colori.

Questo biopic di Mike Leigh è un film per palati sopraffini, adatto soprattutto a coloro che sapranno apprezzarne la magnifica fotografia e un'interpretazione "animalesca" ma potente. Non è certamente adatto a chi cerca una storia o un

resoconto della vita di William Turner, ma probabilmente non esiste nulla di più efficace e piacevole per avvicinarsi alla sua opera e ai suoi ideali romantici.

(di Luca Liguori,
tratto da www.movieplayer.it)

LA RECENSIONE DI ALBERTO COLLET.. ..CHE NON HA VISTO IL FILM



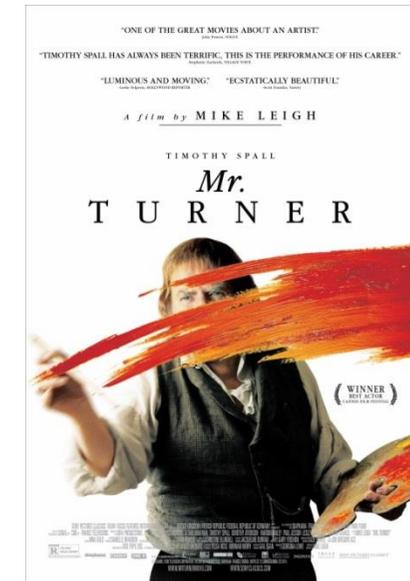
L'eccentrico pittore Turner, interpretato da un magistrale Fabio Volo, si batte a colpi di pennello contro le grandi tematiche del suo tempo. Un incoraggiante esordio alla regia di Davide Mengacci, porta lo spettatore in un viaggio tra le tele dell'estroso pittore, in un percorso cucito su di un impianto narrativo quasi kafkiano. Il prezzo della benzina che sale, lo spread, gli alimenti all'ex moglie e l'annoso problema del canone Rai, segnano le principali tematiche dell'opera dell'artista. Ma, come è noto, nessuno è profeta in patria. Turner non riuscendo a vendere nessuna delle sue opere, cadrà vittima degli usurai, facendo così provare allo spettatore la sensazione della volatilità della vita. Accademico.

Allora che ne pensi? Ci ha preso Collet?
Twitta #lovedoalcareni

l'Associazione Culturale Careni

è lieta di presentarvi

Mr. Turner



Di Mike Leigh

Quattro nomination Premi Oscar

- Miglior scenografia
- Migliore fotografia
- Miglior colonna sonora
- Migliori costumi

